

LA RIEDIZIONE

“La legge degli spazi bianchi” i profetici racconti di Pressburger

Paolo Marcolin

A volte i libri sono un po' degli oracoli. Gettano le loro parole da un luogo senza tempo e il loro suono incrocia il nostro presente, si amplifica tra l'ascissa e l'ordinata delle domande che ci assillano qui e ora. L'emergenza della pandemia getta così una nuova luce su **'La legge degli spazi bianchi'** di **Giorgio Pressburger (Marietti, pagg. 192, 16,50 euro, in libreria da domani)**, uscito per la prima volta trent'anni fa.

I cinque racconti in cui vengono descritti altrettanti casi clinici dove i medici, misurandosi con segreti più grandi di loro, scoprono con costernazione e angoscia che la loro conoscenza è disarmata di fronte ai misteri inavvicinabili della natura biologica, evocano lo smarrimento di un presente in cui il virus Covid 19 ha fatto irruzione nelle nostre vite e ha trovato senza risposte immediate la scienza medica. Per il professor

Sch., l'anziano medico che affida al narratore le cartelle cliniche di cinque casi irrisolvibili "la medicina e la scienza in generale, con i relativi progressi compiuti negli ultimi decenni, rappresentava l'oscurità che nasce dalla luce". Accortosi

del lapsus, sempre lo sia davvero, il professore corregge immediatamente le sue parole con "la luce che si alimenta dall'oscurità". In questi mesi in cui ci troviamo alle prese con l'urgenza di una risposta scientifica che possa combattere un morbo per il quale non c'è al momento una cura, risuonano profetiche le vicende dei medici che nei racconti di Pressburger, di fronte a una malattia incurabile, si trovano a dover mettere in discussione tutta la loro stessa persona. Entrando in rapporto con l'universo della malattia, spesso dominato da misteriosi rapporti col destino, Pressburger si misura con

la condizione biologica e fisiologica del corpo in rapporto con un destino più vasto, superindividuale e più complesso. È in fondo una interrogazione sulla morte quella che lo scrittore ungherese di nascita e italiano di adozione, scomparso tre anni fa, rivolge, posto che la scienza risulta insufficiente, anche se i testi scientifici, come scriveva Pressburger ne *'L'orologio di Monaco'* uscito nel 2003, vengono considerati come "un Vangelo pseudoscientifico". Nel racconto che apre il libro e che dà il titolo alla raccolta, un anziano medico, ancora attivo, il dottor Fleischmann, improvvisamente una mattina d'inverno non ricorda più il nome e il numero di telefono del suo migliore amico che ogni giorno chiama. Una dimenticanza che è l'avvisaglia di una progressiva perdita della memoria. La morte improvvisa del fratello lo getta nello sconforto, l'equilibrio della sua esistenza si è rotto e un sogno sembra annunciare il peggio. Tutto è scritto negli spazi bianchi, tra una lettera e l'altra. Nella sua peren-

ne ricerca del significato e del senso della vita Pressburger si affida alla religione e alla scienza, (all'università a Roma Pressburger aveva seguito i corsi di scienze biologiche affiancandoli a quelli di teatro), ma entrambe le chiavi si dimostrano incomplete. Così avviene negli altri racconti, in cui incontriamo a volte il grottesco quotidiano e il perturbante, a volte una visionarietà tragica, tutti elementi che Pressburger ha frequentato dopo aver abbandonato il registro umoristico e malinconico dei primi libri, quelli ambientati a Budapest e scritti con il fratello gemello Nicola. Da *'La Legge degli spazi bianchi'* è stato tratto un film, presentato lo scorso anno alla Mostra del Cinema di Venezia e al MittelFest di Cividale, con Fulvio Falzarano e la voce narrante di Omero Antonutti, ultimo di una trilogia dedicata a Pressburger e tratta da suoi scritti che si affidano alla voce, alla sua presenza e alle riflessioni dell'intellettuale mitteleuropeo di origini ebraiche: *'L'orologio di Monaco'* (2014) e *'Il profumo del tempo delle favole'* (2016) dove Pressburger è stato interprete di se stesso.



Lo scrittore e regista Giorgio Pressburger (1937-2017)

